

LA LEZIONE DI DRAGHI
E QUELLA BRITANNICA

FERDINANDO GIUGLIANO

LA LEGGE di bilancio e le previsioni economiche che l'accompagnano sono solitamente scrutate nel merito delle cifre e delle misure che contengono. Con una crisi economica che non accenna mai del tutto a finire e il referendum costituzionale alle porte, anche quest'anno l'attenzione sarà prevalentemente rivolta ai saldi di spesa e all'effetto che questi avranno su deficit e crescita.

“

Le negoziazioni fino a tarda sera e i rinvii non sono il modo migliore per avvicinare i cittadini a scelte cruciali per il futuro

”

Un primo giudizio, anche se indiretto, è arrivato ieri dal presidente della Banca Centrale Europea, Mario Draghi. Durante un'audizione al Parlamento europeo, Draghi ha invitato i Paesi con i conti non del tutto in ordine a privilegiare la composizione del loro bilancio pubblico rispetto ai tentativi di aumentare il deficit.

Si tratta di una considerazione piuttosto usuale per il presidente, e che però assume un significato particolare dato il momento in cui viene pro-

nunciata. A poche ore dal Consiglio dei ministri che licenzierà la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, l'invito di Draghi sembra essere quello di evitare forzature inutili sulla cosiddetta "flessibilità". La priorità, se non per quest'anno, magari per i futuri, deve essere quella di tagliare la spesa pubblica corrente per finanziare riduzioni durature delle tasse e nuovi investimenti.

La filosofia di Draghi è, da questo punto di vista, assolutamente condivisibile. Negli ultimi anni, le richieste di Bruxelles sul deficit sono state sempre accompagnate da una grande disponibilità a trattare. Dal canto suo, l'Italia ha fatto ancora troppo poco per ridurre la spesa, al netto del calo degli interessi sul debito pubblico dovuto principalmente al programma di acquisto di titoli di Stato della Banca Centrale Europea. Le riduzioni delle tasse, che pure ci sono state, sono state finanziate principalmente grazie a un deficit che si è ridotto più lentamente di quanto sarebbe potuto essere vista la leggera crescita economica.

Ma, a poche settimane dall'approvazione della legge di bilancio, appare importan-

te riflettere anche sul modo in cui si raggiungono certe decisioni e come vengono comunicate. Le negoziazioni fino a tarda sera e i rinvii che ogni anno sembrano accompagnare questo processo, per quanto consueti, non sono certo il modo migliore per avvicinare i cittadini a scelte economiche cruciali per il loro futuro e quello delle loro aziende.

Il confronto con altri Paesi, come ad esempio la Gran Bretagna, può essere impietoso. Ogni anno, in una mattina di marzo già programmata da tempo, il Cancelliere dello Scacchiere si presenta a Westminster con la tradizionale valigetta rossa, copia di quella usata da William Gladstone intorno al 1860. Poco dopo l'illustrazione del suo "Budget", l'*Office for Budget Responsibility*, l'ente indipendente preposto a produrre le previsioni economiche per il governo, distribuirà le tabelle con le sue stime, che già incorporano le misure annunciate dal Cancelliere. Il pomeriggio, i giornalisti avranno il tempo di digerire dati e misure approvate e preparare i loro pezzi per internet, televisioni e giornali.

In Italia, il processo è assai meno lineare. Oggi, con tutta probabilità questa sera, il go-

verno approverà un documento che apparirà qualche ora dopo sul sito del ministero dell'Economia. Al suo interno, ci saranno delle previsioni economiche validate dall'Ufficio parlamentare di Bilancio, che però non tengono conto delle misure prese dal governo. Questi provvedimenti saranno descritti soltanto a grandi linee, mentre i dettagli arriveranno soltanto nelle prossime settimane, subito prima della presentazione della legge in Parlamento. La settimana prossima, l'Ufficio parlamentare di Bilancio, che ha il compito di evitare che il governo massaggi troppo le cifre, dovrà esprimersi sull'impatto delle misure sulla base di contatti informali con il ministero dell'Economia e la presidenza del Consiglio.

La riforma del bilancio dello Stato, passata dal governo, sta aiutando in parte a rendere questo processo meno bizantino. Ma la vera risposta sta in una politica economica che sia più orientata verso la programmazione di lungo periodo e meno verso le contingenze politiche immediate. Da questo punto di vista, la lezione di Draghi e quella britannica sono del tutto analoghe.

CIRCOLAZIONE RISERVATA

